

Il Reportage

La nostra partnership

L

» MARTINE ORANGE

La neo deputata di New York **Alexandria Ocasio-Cortez** non era invitata a Davos. Eppure il suo nome è stato al centro di tante conversazioni tra manager di gruppi internazionali, riuniti al Forum economico mondiale di gennaio. Figura anzi nella lista delle principali preoccupazioni del momento, insieme alla guerra commerciale tra Trump e la Cina e i rischi di una nuova crisi finanziaria.

Alexandria Ocasio-Cortez è tra le personalità politiche "che combattono ricchezze e privilegi facendo cadere uno dei tradizionali tabù della politica americana", riassume l'editorialista del *Financial Times*, **Gideon Rachman**, sottolineando l'attuale ascesa di una forma di populismo di sinistra. Quale tabù? Ha osato proporre di tassare fino al 70% i redditi più alti e le grandi ricchezze americane superiori ai 10 milioni di dollari.

PROPOSTA INDECENTE. Appena arrivata a Washington, la neo deputata democratica ha rimescolato tutte le carte in tavola e avanzato l'idea che gli Stati Uniti ritrovino il principio dell'imposizione progressiva. Un sistema fiscale introdotto da **Franklin D. Roosevelt** al momento del *New Deal* nel 1934 e ancora in vigore negli anni 60, ha ricordato Ocasio-Cortez -AOC, come la chiamano tutti -, insistendo sull'urgenza di un "nuovo New Deal", che integri le problematiche del cambiamento climatico negli Stati Uniti.

Le élites economiche sono state colte di sorpresa: non avevano visto arrivare l'affondo e tanto meno previsto che la proposta sarebbe diventata immediatamente popolare. La questione fiscale, per loro, è uno di quei risultati acquisiti che non può essere rimesso in discussione: erano convinte cioè che non si sarebbe mai tornati indietro sul principio della riduzione progressiva della fiscalità per i più facoltosi e sulla competizione fiscale tra gli Stati, in vigore da trent'anni, e che evolve secondo il principio del "sempre meno tasse" per l'1%, vedilo 0,1%, delle grandi ricchezze del mondo.

La sola prospettiva di vedere rimettere in discussione lo *status quo* sta facendo rabbrivire le élites del mondo della politica, dell'economia e della finanza. La questione della giustizia sociale, che quelle élites pensavano di aver sepolto per sempre, torna invece ovunque alla ribalta facendo riemergere, con una forza inaspettata, concetti come la lotta di classe e il marxismo che si credevano finiti per sempre. È tempo insomma per l'America di riprendere in mano la questione della lotta di classe, assicura l'editorialista politico del *Financial Times*, **Janan Ganesh**.

A Davos il timore per l'avvenire compromesso dei più ricchi era travasato dai sorrisi di facciata dei diretti interessati. Un'aliquota d'imposta al 70%? Come credere a una tale idiozia? **Michael Dell**, fondatore del gigante dell'informatica che porta il suo nome, ha voluto sferrare il colpo decisivo, o creduto tale, all'assurda idea. Per il milionario si tratta di una pessima proposta: una tassazione a quei livelli avrebbe come sola conseguenza di bloccare la crescita, ha assicurato. L'intervento di **Erik Bryn-**



TASSARE I RICCONI, LA SINISTRA USA ROMPE QUEL TABÙ

Alexandria Ocasio-Ortez, la giovane deputata socialista, propone un'aliquota del 70% sulle grandi ricchezze. Economisti e repubblicani sul piede di guerra, mentre i candidati democratici iniziano a pensarci

jolfsson, direttore del dipartimento di ricerca d'economia digitale del Mit, ha però rimesso i puntini sulle i: Brynjolfsson ha infatti ricordato che gli anni 60 e 70, quando la fiscalità poteva raggiungere aliquote fino al 90%, sono stati "i migliori decenni per l'economia degli Stati Uniti". "Chi può credere che questa proposta abbia un senso? Solo gli ignoranti... come **Peter Diamond**, premio Nobel di economia, uno dei maggiori

esperti al mondo di finanza pubblica. E poi, una politica come questa non è mai stata sperimentata da nessuna parte, tranne... negli Stati Uniti, per 35 anni, dopo la Seconda guerra mondiale: il periodo economicamente più fiorente della nostra storia", ha ironizzato **Paul Krugman**, Nobel di economia, in un editoriale sul *New York Times*.

La proposta di Alexandria Ocasio-Cortez ha scatenato subitole cri-

tiche dei suoi numerosi oppositori. I cervelloni di Wall Street, i responsabili del partito repubblicano e tv come *Fox News* hanno ridicolizzato il progetto e si sono presi gioco della neo deputata, un po' troppo giovane e loro avviso e quindi per forza incompetente. I repubblicani si sono a loro volta scaldati, agitando lo spettro del socialismo e del comunismo e, per tutta risposta, tre senatori del partito hanno sventolato una contro-proposta per abrogare la tassa federale di successione. Tassa che era già stata abbassata nel 2017 permettendo alle famiglie che ricevono un'eredità fino a 11,2 milioni di essere interamente esenti da imposte. La nuova misura proposta punta a sopprimere la tassa ed esonerare tutti gli altri, anche i patrimoni più importanti.

PANICO TRA I GURU. I grandi gruppi e i vertici dell'alta finanza assicurando dal canto loro, che ogni minimo cambiamento avrebbe come solo effetto di portare l'economia americana alla rovina.

Uno dei principali ostacoli, spiega no alcuni economisti, è che l'aumento dell'aliquota fiscale non permetterà oggi di lottare contro le disuguaglianze come è stato in passato, e questo per via dell'evoluzione dei grandi ca-

La vicenda

Ricchi

vs poveri

Negli Stati Uniti tiene banco la discussione sulla giustizia fiscale. È l'effetto a lunga gittata della protesta di Occupy Wall Street a favore del 99% della popolazione contro l'1% che detiene la grande ricchezza globale.

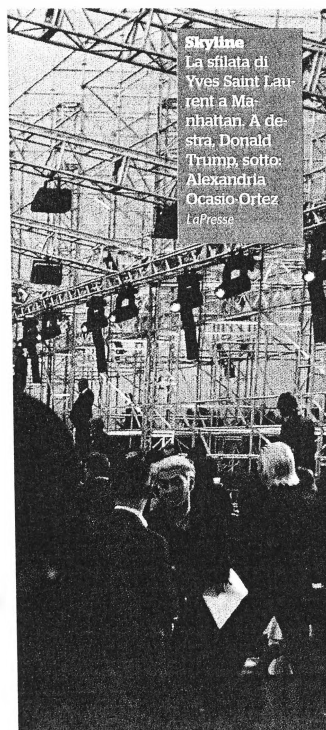
NOVITÀ

La giovane Ocasio-Cortez, smuove il mondo politico Usa con proposte nuove

Chi è Mediapart
Mediapart è un giornale online, indipendente e partecipativo. Nato da 4 giornalisti: François Bonnet, Gérard Desportes, Laurent Mauduit et Edwy Plenel



MEDIAPART
In collaborazione con Il Fatto Quotidiano



Skyline
La sfilata di Yves Saint Laurent a Manhattan. A destra, Donald Trump, sotto: Alexandria Ocasio-Cortez
LaPresse



RASSEGNA DAL MONDO

I killers Usa addestrati in Guatemala per anni

LA PATTUGLIA DI FRONTIERA degli Stati Uniti ha svolto un ruolo chiave nel sostenere le dittature latinoamericane. John Longan è stato un agente della US Border Patrol negli anni '40 e '50 al confine con il Messico dove ha insegnato all'intelligence locale e alle agenzie di polizia come creare squadroni della morte per colpire attivisti politici. Arrivò in Guatemala alla fine del 1965 e mise in campo un'unità paramilitare per l'Operación Limpieza. Nel giro di tre mesi, questa unità ha condotto oltre 80 raid e omicidi multipli. Anche prima delle elezioni del 1980 due generali in pensione con ruoli nella campagna di Reagan dissero ai funzionari del Guatemala che "Mr. Reagan riconosce che si deve fare un bel po' di lavoro sporco".

25 GENNAIO 2019

Nation.

La protesta silenziosa di Greta per il clima

È ALTA SOLO 1,53 METRI. Un enorme scudo nel suo braccio: "Sciopero scolastico per il clima". Ogni venerdì Greta Thunberg manca la scuola per stare di fronte al Reichstag, sotto il sole, sotto la pioggia o nel freddo scandinavo. Non urla slogan, non balla, non canta. Lei è lì. Lei è il suo scudo. Troupe cinematografiche di tutto il mondo provenienti da diversi paesi. Perché anche altrove nel mondo, gli studenti per la protezione del clima stanno scendendo in strada, ispirati a Greta. Decine di migliaia di giovani in Australia, Germania o Belgio saltano la scuola nel loro modello per dimostrare la protezione del clima.

DATA 2 FEBBRAIO 2019

DER SPIEGEL

"Attenti, i Millenials in realtà non esistono"

SONO LA "GENERAZIONE Y", quelli nati tra il 1980 e il 2000. Vengono caratterizzati come narcisisti, connessi, instabili, nomadi... In un libro di prossima pubblicazione Vincent Cocquebert, autore del sito di informazione, umorismo e analisi, Twenty è certo che i giovani non corrispondano alla loro caricatura. "La definizione di 'millennial' ha fatto sparire le vere fratture sociali: i millennial di cui sentiamo parlare tutti i giorni, programmatori web o mangiatori di quinoa Bio, non rappresentano che il 5% della generazione Y.

2 FEBBRAIO 2019

Le Monde

pitali, concentrati ormai essenzialmente in attivi finanziari e strutture aziendali che garantiscono loro importanti sgravi fiscali. Per correggere le disuguaglianze, tassare i grandi patrimoni è invece più interessante che aumentare le tasse sul reddito, secondo l'Istituto di fiscalità e politica economica, un think tank orientato a sinistra, citato da Bloomberg.

L'idea è stata adottata dalla senatrice democratica del Massachusetts, Elizabeth Warren. Nel campo democratico, che si comincia ad attivare in vista delle presidenziali del 2020, è nata una certa rivalità tra i rappresentanti dell'ala più a sinistra del partito, in particolare tra Elizabeth Warren e Bernie Sanders, entrambi tentati dall'idea di presentarsi alle primarie. In questo contesto, la senatrice democratica, che si è distinta per coraggio e tenacia nella commissione d'inchiesta sulla crisi finanziaria, ha avanzato il progetto di una tassa sulla ricchezza. Misura che ricorda per certi aspetti la soppressione della tassa patrimoniale Isf introdotta da Emmanuel Macron all'inizio del suo mandato, e che ora il presidente rifiuta di discutere nell'ambito del "grande dibattito" lanciato in piena crisi dei Gilet Gialli. Secondo Elizabeth Warren i patrimoni superiori ai 50 milioni di dollari devono essere tassati al 2%, ma superata la soglia del miliardo di dollari la tassa crescerebbe al 3%. L'imposta riguarderebbe circa 75.000 famiglie americane. La proposta ha ovviamente sollevato numerose critiche. Da una parte c'è chi considera ingiusto tassare le ricchezze ottenute dal lavoro, dall'altra c'è chi maschera la sua opposizione dietro spiegazioni tecniche, sottolineando la pesantezza



za del dispositivo e i rischi di evasione fiscale. Elizabeth Warren, che si basa sugli studi degli economisti francesi Gabriel Zucman e Emmanuel Saez, assicura che sono state previste delle disposizioni ad hoc per evitare appunto l'ottimizzazione fiscale e l'evasione.

LE PRIMARIE DEMOCRATICHE. Ancora prima di proporre la tassa sulla ricchezza, la senatrice aveva lanciato un progetto di legge sulla responsabilità delle aziende (Accountable Capitalism Act), che propone tra l'altro l'obbligo per le grandi imprese basate negli Stati Uniti di dotarsi di una Carta a carattere vincolante. In particolare, i dipendenti avrebbero il diritto di eleggere il 40% dei rappresentanti dei consigli d'amministrazione, i dirigenti sarebbero tenuti a conservare le loro stock-option per almeno cinque anni e le grandi aziende ad ottenere l'accordo del 75% degli azionisti

Ma in America comincia a farsi strada l'idea che una "radicalità" sia necessaria per creare un nuovo ordine politico

e del 75% dei dirigenti prima di poter finanziare la campagna elettorale di un candidato. Questa proposta, come quella della tassa sulla ricchezza, non ha riscosso grande successo negli ambienti dell'alta finanza, e neanche nell'ala più conservatrice del partito democratico.

"Per risolvere il problema delle disuguaglianze, bisogna imparare a riflettere uscendo dai soliti schemi e mettere sul tavolo idee nuove", sostiene Steve Wamhoff, uno dei responsabili dell'Istituto di fiscalità e politica economica. Comincia a farsi strada negli Stati Uniti l'idea che una certa "radicalità" sia necessaria per creare un nuovo ordine e imporre un nuovo discorso politico. "Ritrovare l'essenza di quello che Roosevelt chiamava il 'sistema americano della libera iniziativa e del profitto' necessaria oggi una certa dose di radicalismo. I centristi più pragmatici farebbero bene a riprendere le migliori pagine del maestro e ricopiarne i passaggi più progressisti", scrive Tri- neesh Biswas, ricercatore all'Istituto internazionale per lo sviluppo sostenibile.

Nel grande dibattito aperto dalla sinistra americana e non solo, alcuni insistono sull'opportunità per i democratici di uscire dai sentieri battuti e avvertono: ispirarsi alle formule del passato, come aumentare la fiscalità e ampliare i dispositivi di sicurezza sociale, non sarà sufficiente. "La redistribuzione permette di correggere le disuguaglianze, ma bisogna trovare il modo per prevenirle", insiste il politologo Stephen Vogel sulle pagine del New York Times.

da Mediapart.fr
(Trad. Luana De Micco)

© RIPRODUZIONE RISERVATA